



# Ambasciatore Usa agli studenti: «Cambiare si può, come i grillini»

● Polemica sulle parole del diplomatico  
● Poi la precisazione: «Non sosteniamo nessun partito»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

«Voi giovani siete il futuro dell'Italia. Voi potete prendere in mano il vostro Paese e agire, come il Movimento 5 Stelle, per le riforme e il cambiamento». Queste le parole dell'ambasciatore americano, David Thorne, pronunciate ieri durante un incontro con gli studenti del Liceo Visconti di Roma. Dichiarazioni che naturalmente hanno scatenato accese reazioni.

L'ambasciatore Thorne, esperto di comunicazione, diplomatico di nomina politica e non di carriera, voluto dall'Amministrazione Obama, è tra l'altro il cognato dell'attuale Segretario di Stato John Kerry, reduce da una visita in Italia proprio all'indomani delle ultime elezioni politiche, il 27 febbraio scorso. Thorne ieri mattina al termine della presentazione davanti alla platea di liceali, ma ripreso dalle telecamere dell'ambasciata che ha messo il video integrale sul suo sito, ha parlato del Movimento CinqueStelle.

Il suo discorso era tutto centrato sulle nuove sfide della globalizzazione e sulle opportunità di crescita economica e di impiego nel mondo digitale e dei social network. «L'Italia - aveva appena detto in un italiano quasi perfetto - deve competere oggi con la Cina, il Brasile e l'America. E dobbiamo tutti aggiustare questa competitività in un processo che può durare parecchi anni. Il che vuol dire creare nuove leggi, nuovi modi di cooperazione e nuovi equilibri. Tutto è in movimento, questo è positivo ma non è facile. L'Italia è in crisi e l'Europa anche un po'. Poi dopo un corollario sulle magnifiche sorti e progressive del web e su come queste interessino molto a lui, a Kerry e ai democratici statunitensi, ha concluso: «Avevo già detto quando sono tornato in Italia come ambasciatore nel 2009 che i media avrebbero cambiato la politica italiana.

Ora c'è il Movimento Cinque Stelle e mi interessa capire chi sono, è un movimento che si è organizzato solo attraverso internet e il web e sta cambiando la politica italiana anche se è difficile sapere dove ci porterà. È una dimostrazione dell'effetto dei nuovi media sulla politica e sulla diplomazia». Quindi si è aperto il dibattito con gli studenti.

Le dichiarazioni dell'ambasciatore sono state rilanciate a stretto giro dal blog di Beppe Grillo, già premiato dalla rivista statunitense *Forbes* nel 2009 come il settimo per influenza politica nel mondo, monitorato praticamente da quando è nato, due anni prima, dagli esperti della Casa Bianca. E sono iniziate a fioccare le reazioni. Soprattutto per quel passaggio così esplicito: «Tocca a voi giovani agire per il vostro Paese, un Paese importantissimo nel mondo. So che ci sono problemi e sfide in questo momento, problemi con la meritocrazia, ma voi potete prendere in mano il vostro Paese e agire, come il Movimento 5 Stelle, per le riforme e il cambiamento».

Tra le prime reazioni quella del neoparlamentare del Partito democratico, Michele Anzaldi. «Se confer-

mate le dichiarazioni dell'ambasciatore americano Thorne di sostanziale appoggio al Movimento 5 Stelle configurerebbero una gravissima ingerenza nelle vicende italiane». Dichiarazioni, quelle di Thorne, giudicate «fuori luogo, rese con deprecabile leggerezza» dalla neo senatrice fiorentina del Pd Rosa Maria Di Giorgi. Mentre Grillo festeggiava il riconoscimento sul suo blog con questa segnalazione: «Secondo il Pdmenoelle questa è una grave ingerenza».

Nella polemica è intervenuto anche il responsabile esteri del Pd Lapo Pistelli. «I giovani sono sicuramente il fattore decisivo del futuro dell'Italia - ha detto Pistelli - sia che abbiano votato Berlusconi, Monti o Movimento 5 Stelle, tutte soluzioni variamente auspicate, a seconda dei momenti e dei tempi, dalle parti di via Veneto (sede dell'ambasciata Usa ndr). Sia pure che abbiano votato per il Partito democratico, aggiungiamo noi. Ma in questi giorni sarà utile che parlino solo le forze politiche italiane e le istituzioni repubblicane, non gli osservatori stranieri che sono tenuti a svolgere un altro compito».



...  
**Pistelli: «In questa fase è bene che parlino partiti e istituzioni italiane, non osservatori stranieri»**

## LA PRECISAZIONE

Nel pomeriggio, su Twitter, arriva il messaggio di rettifica dell'Ambasciata americana: «L'ambasciata non appoggia nessun soggetto politico. Dialoga con tutti e sostiene l'uso dei social media come strumento di cambiamento». E lo stesso suo inquilino, Thorne, ha però voluto replicare di suo pugno, sempre su Twitter: «Le mie parole hanno suscitato interesse. L'uso dei new media è positivo per il sistema politico italiano».

In serata intervengono anche esponenti del Pdl. Raffaele Fitto, fa notare che anche tra i berlusconiani esistono giovani «che nelle piazze non vanno solo per occuparle o gridare i vaffa» proponendoli come «modello un po' più positivo». Interviene anche Fabrizio Cicchitto che dichiara di non capire «perché l'ambasciatore Thorne non auspica per il suo Paese lo sviluppo del Movimento 5 Stelle, visto che lo apprezza in modo così netto. Per ciò che riguarda l'Italia invece sarebbe auspicabile che l'ambasciatore americano non si intromettesse nelle vicende politiche del nostro Paese».

la prima forza alla Camera e quindi non disdegnerebbero (al Nazareno Nico Stumpo corregge: con i voti degli italiani all'estero è il Pd il partito più votato).

Questione complessa anche alla luce dei rapporti interni al Pd: se al Senato si optasse per la reggenza Monti e alla Camera M5S, il Pd si troverebbe, nel caso in cui Bersani non riuscisse ad avere la fiducia, senza alcun presidio istituzionale.

## DIFFERENZE CON LA DESTRA

La linea di Bersani è chiara, racchiusa in due parole: corresponsabilità e reciprocità. Tanto che il Pd si è pronto a offrire alle forze politiche anche le presidenze di alcune Commissioni, «metodo molto diverso da quello adottato dal centrodestra quando è andato al governo», fanno notare i delegati del Pd, ma si aspetta reciprocità al momento del voto. Per questo Bersani non chiude affatto al nome che i grillini proporranno per la presidenza della Camera, pur sapendo che questa non è la linea pienamente condivisa da molti democrat (Dario Franceschini era da tempo in pole-

sition per lo scranno più alto di Montecitorio).

D'altro canto dire no al M5S equivarrebbe a dichiarare chiuso il dialogo e quindi a rendere ancora più complicato per Bersani ottenere un mandato dal Colle.

C'è, però, chi ritiene sbagliato inseguire i parlamentari M5S, sapendo fin da ora che non faranno nulla per dar vita al governo di «combattimento» evocato dal segretario Pd.

A rendere più irta la via di Bersani sono arrivate anche le dichiarazioni di Mario Monti, che ha escluso un voto per un governo Pd-M5S e criticato gli otto punti con cui il segretario intende presentarsi alle Camere. Due le letture che ne danno i democrat: Monti sta giocando le sue carte proprio in vista del voto per la presidenza del Senato; Monti sta lavorando a un governo di larghe intese, senza il Cinquestelle e in questa chiave (di rottura con il Pdl per impedire che si verifichi la subordinata al piano A di Bersani) si spiega la dura presa di posizione di Migliavacca su una eventuale richiesta d'arresto per il Cavaliere.

# La «via parlamentare» per trasformare l'Italia. Subito

## IL COMMENTO

PIER PAOLO BARETTA \*

**GLI ELETTORI HANNO FATTO LE LORO SCELTE E INDICATO LA STRADA: QUELLA DEL CAMBIAMENTO!** Ma per cambiare bisogna governare. Questa responsabilità, non è delegabile. Non si può tornare dagli elettori senza aver tentato tutto, ma davvero tutto il possibile per realizzare quanto il voto ci ha chiesto: alzare il livello della moralità pubblica e privata, rendere sobria la politica ed efficiente lo Stato, assicurare a tutti una vita dignitosa e opportunità di lavoro e di impresa. Siamo stati assimilati alla mala politica che non ha risanato sé stessa, ci è stato rimproverato di non aver cambiato la legge elettorale, che dovevamo rispondere meglio e di più alle emergenze della crisi. Le nostre buone ragioni (la disastrosa eredità del governo Berlusconi e l'essere in

minoranza) non sono bastate a convincere i più, nonostante i 10 milioni di italiani che ci hanno votato e che sembrano scomparsi dalla discussione, sembra che non pesino nelle scelte.

Eppure hanno scelto anche loro. 10 milioni di italiani, esasperati ma non privi di speranza; arrabbiati, ma non rabbiosi; che chiedono il cambiamento. Progressisti, non conservatori, che hanno detto che la strada migliore per uscire dalla crisi è quella proposta da noi. Ed è per merito loro che, pur nelle evidenti difficoltà attuali, abbiamo, comunque, numeri parlamentari importanti, che ci consentono di dimostrare, facendo buone leggi, che non erano scuse.

Ora non siamo più (o non ancora) in campagna elettorale. Siamo in Parlamento, dove si legifera. E, poiché Napolitano non può sciogliere le Camere e bisognerà aspettare il successore, abbiamo, comunque, del tempo davanti. Utilizziamolo al

meglio.

La drammatica situazione economica e sociale ci impone di reagire. Basta pensare solo ad alcune scadenze che incombono: la disoccupazione che cresce, la tares che finisce per coincidere con l'aumento dell'Iva, i ritardi cronici dei pagamenti pubblici, il Def, il piano nazionale delle riforme...

Serve, dunque, per quanto stretta, una «via parlamentare» alla soluzione della crisi. Sosteniamo e affianchiamo il tentativo di Bersani per formare un governo e quello del presidente Napolitano col nostro lavoro parlamentare, dove, ogni giorno, ci misureremo e misureremo i nostri interlocutori e i nostri avversari. Senso del dovere, professionalità, ma, soprattutto, etica e passione civica, dovranno guidarci.

Noi non marciamo sul Parlamento.

Vi entriamo con il rispetto e la serietà che merita la più alta istituzione democratica. Ma senza

timori e incertezze, da protagonisti. I parlamentari del Partito democratico romperanno, col loro lavoro, il muro dei giudizi negativi, talvolta giustificati, ma anche quello dei pregiudizi sbagliati e ingenerosi sulla casta, sulla classe politica, sul Parlamento.

Chiederemo ai giornalisti di raccontare il buon Parlamento, di far conoscere, non tanto i nostri nomi, ma il nostro lavoro. E di essere giudicati per la coerenza. Per la sobrietà, la rettitudine, la onorabilità. Per questo dobbiamo legiferare da subito.

Da domani il Parlamento è nelle sue piene funzioni. Spetta a noi dettare il ritmo, i tempi di marcia; il tono... e fare quelle leggi che abbiamo promesso e che la maggioranza dell'elettorato ha chiesto, sia chi ci ha votato, sia chi non lo ha fatto, per indurci a cambiare. Presentiamo, dunque, già nei prossimi giorni, con tutte le nostre 340 firme alla Camera e tutte

le altre al Senato, quelle 10/15 proposte di legge che diano il segno visibile e misurabile del cambiamento.

Chiediamo la immediata convocazione delle Commissioni e il conseguente calendario d'Aula. Con un ritmo realistico di due leggi alla settimana, anche in un tempo ristretto, possiamo fare molte di quelle leggi così urgenti e necessarie. Cominciamo, ovviamente, dalla Camera, dove la nostra maggioranza è ampia e, quindi, non abbiamo alibi. Se non si decide niente la colpa sarà solo nostra. Se poi al Senato qualcosa va storto, non sarà il Pd che dovrà rispondere agli italiani delle mancate scelte.

Così, se la legislatura si avvierà, questo sarà un buon viatico e un monito per noi e per tutti. Se, malauguratamente, ciò non avverrà, potremo rispondere agli elettori di quel che abbiamo fatto noi, non di quello che non ci hanno fatto fare gli altri.

\*Deputato Pd